



LEFT

Un pensiero nuovo a sinistra

Rivista Società Esteri Cultura International Speciale Coronavirus



Home > Cultura > Machiavelli, il pensiero politico è vita



LEFT IN EDICOLA



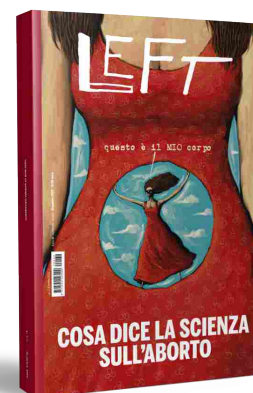
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006284

Con la pubblicazione delle Lettere si completa l'edizione nazionale delle opere dell'autore de Il principe. Trecento missive che ritraggono in profondità la personalità del Segretario della Repubblica fiorentina. E che permettono di fare un nesso con Gramsci, il quale dedicò uno dei Quaderni proprio all'opera machiavelliana

Giunge al traguardo l'edizione nazionale delle opere di Niccolò Machiavelli (Salerno Editrice), ambizioso progetto intrapreso trent'anni fa da illustri studiosi, il fior fiore dell'italianistica del tempo. Nella storica sede dell'Enciclopedia Treccani sono stati presentati i tre tomi delle *Lettere* del Segretario della Repubblica fiorentina che, con Dante e Gramsci, è oggi tra gli scrittori italiani più studiati e tradotti al mondo. Sorprendenti, per un autore che è stato innanzitutto un uomo d'azione e un diplomatico, i 17 volumi esposti tutti insieme: alle opere politiche, storiche e letterarie e alle *Lettere* si aggiungono anche i 7 tomi di *Legazioni. Commissarie. Scritti di governo*, che dal 1498, anno dell'incarico politico, arrivano fino alla morte. Assai più che di un letterato, l'opera è il ritratto di uno scrittore a tutto tondo, assolutamente originale nel panorama del Rinascimento e non solo.

Nel compito arduo e affascinante di curare la ricerca e lo studio del carteggio privato (oltre 2mila pagine, spesso disperse dal collezionismo) ha raccolto il testimone Francesco Bausi, con un'équipe di studiosi. Con lui, coordinati da Emma Giammattei, hanno presentato l'opera Emanuele Cutinelli-Rendina e il grande Gennaro Sasso. Classe 1928, l'emerito professore esordisce ricordando una tenera lettera della moglie a Niccolò, lontano per incarichi politici, che nel novembre 1503 annuncia la nascita del secondo figlio, Bernardo. Il bimbo sta bene, scrive, ha un incarnato bianchissimo e una capigliatura nera come di velluto. E poiché somiglia tutto a lui, le piace tantissimo. L'epistolario, oltre trecento missive, con ottanta lettere



**ACQUISTA LA RIVISTA
DIGITALE**

LIBRO DEL MESE



ACQUISTA IL LIBRO

IL DATABASE DI LEFT



autografe comprende anche quelle dei corrispondenti, preziose per ricostruire la personalità del grande fiorentino, sempre al limite tra vita privata e vita politica. E sono, sottolinea Sasso, vere lettere ai familiari, non ai posteri come quelle di Petrarca. O come quelle di Guicciardini (di recente ripubblicate da Einaudi in nuova edizione *ndr*) in cui, anche quando scrive al padre, di familiare non c'è niente. In 70 anni di ricerca e insegnamento, l'emerito specialista di Machiavelli racconta di avere praticato un'assidua frequentazione del fiorentino e, forse proprio per questo, di non avere mai tenuto un corso su di lui.

A conferma dell'intimità tutta speciale cita il passo della celebre lettera del 10 dicembre 1513 a Francesco Vettori, amico al servizio del papa Leone X, in cui l'ex Segretario, dopo il ritorno dei Medici in esilio forzato nella tenuta familiare dell'Albergaccio di Sant'Andrea in Percussina, racconta il confronto con gli antichi scrittori, dai quali si impara la politica e la storia, trascorsa la giornata tra la caccia, le incombenze di campagna e, dopo pranzo, certi chiassosi giochi paesani all'osteria. «Venuta la sera, mi ritorno a casa ed entro nel mio scrittoio; e in sull'uscio mi spoglio quella veste cotidiana, piena di fango e di loto, e mi metto panni reali e curiali; e rivestito condecientemente, entro nelle antique corti delli antiqui huomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo che solum è mio e ch'io nacqui per lui; dove io non mi vergogno parlare con loro e domandarli della ragione delle loro azioni; e quelli per loro humanità mi rispondono; e non sento per quattro hore di tempo alcuna noia, sdimentico ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce la morte: tutto mi transferisco in loro». Sasso illustra la peculiarità del rapporto di Machiavelli con gli antichi, così lontano dal classicismo dominante: uno studio del passato sconnesso con l'azione, un rapporto vivente, come fu quello con la *Prima decade di Tito Livio sulle origini di Roma*. E, sempre citando a memoria, si sofferma sul seguito della lettera, in cui l'ex Segretario annuncia la stesura del suo capolavoro: «E perché Dante dice che non fa scienza senza lo ritenere lo havere inteso, io ho notato quello di che per la loro conversazione ho fatto capitale, e composto uno opuscolo *De principatibus*; dove io mi profondo quanto io posso nelle cogitazioni di questo subietto, disputando che cosa è principato, di quale spezie sono, come e' si acquistano, come e' si mantengono, perché e' si perdono. E se vi piacque mai alcuno mio ghiribizzo, questo non vi doverrebbe dispiacere; e a un principe, e massime a un principe nuovo, doverrebbe essere accetto». «Ghiribizzo», proprio così. *Il principe*, il trattato di politica più famoso, è presentato dal suo autore, con scherzosa modestia, come in capriccio, una fantasticheria, una trovata bizzarra, che intende proporre, se mai volesse chiamarlo «a voltolare



NEWSLETTER



Nome

Cognome

Email

Conferma Email



Ho letto e accetto [le condizioni](#)
e [le finalità del trattamento dei](#)
[dati personal](#)

Iscriviti!

**A VERY BRITISH
PODCAST**



un sasso», a Giuliano dei Medici. Che invece lo ignorò totalmente.

Essere nato per leggere i classici: ma quando lo ha fatto, si domanda il professore, sempre di corsa tra i mille incarichi? Nell'*Arte della guerra* Machiavelli polemizza con l'attitudine umanistica del circolo degli Orti Oricellari, dove gli eruditi si intrattengono tra le statue degli antichi all'ombra delle piante, invece che imparare dalle cose che si fanno sotto il sole. Machiavelli, scrive Francesco de Sanctis, è un «filosofo dell'uomo», non dell'Essere come Spinoza. Meglio ancora sarebbe definirlo un pensatore. «Mariuolo ma profondo», lo etichetta l'eruditissimo don Ferrante nei Promessi sposi. Un «sollecitatore di problemi», lo definisce Eugenio Garin, più che un filosofo sistematico: cercarlo sarebbe un esercizio, oltre che vano, del tutto riduttivo. A questo punto Sasso cita la corrispondenza tra la lettera a Bartolomeo Vespucci del giugno 1504 e il capitolo XXV del *Principe* sul rapporto tra virtù e fortuna, paragonato a quello tra uomo e donna. Tra impetuoso e rispettivo, una dialettica che richiede, è il commento, cura e attenzione: «Conchiudo adunque, che, variando la fortuna, e gli uomini stando nei loro modi ostinati, sono felici mentre concordano insieme, e come discordano sono infelici. Io giudico ben questo, che sia meglio essere impetuoso, che rispettivo, perché la Fortuna è donna; ed è necessario, volendola tener sotto, batterla, ed urtarla; e si vede che la si lascia più vincere da questi che da quelli che freddamente procedono. E però sempre, come donna, è amica de' giovani, perché sono meno rispettivi, più feroci, e con più audacia la comandano». Con questo audace passo, che una prospettiva femminista giudicherebbe più che discutibile, il professore ci porta al cuore della peculiarità di Machiavelli, che è la trasversalità con cui lega vita privata e attività politica, non rispettosa delle convenzionali barriere di classe e di genere, e la sua grande capacità di aderire al presente, al movimento della storia. Una straordinaria fusione tra ricerca teorica e vita.

E vuoi per il carattere del suo pensiero politico, vuoi per il rapporto passionale con le donne e affettivo con i figli che emerge dalle lettere viene in mente Gramsci, delle cui opere tra l'altro proprio per la Treccani è in corso l'Edizione nazionale. Il Machia, come lo chiamavano i fiorentini, fu certamente un precursore della filosofia della praxis, il che spiega l'interesse per lui di Gramsci, che al Moderno principe dedicherà in carcere il *Quaderno 13*. Ma anche l'epistolario di Gramsci, ancor più di quello di Machiavelli, comprende lettere dedicate a donne e ai figli, nelle quali il pensiero politico è intessuto di affetti e delle cure della vita privata. L'edizione delle lettere contribuisce anche a liberare Machiavelli dall'ombra ambigua della condanna cattolica che lo accompagna da cinque secoli. Rousseau, seguito dal nostro Foscolo,



ASCOLTA IL PODCAST



giudicò *Il principe* il libro dei repubblicani. In un carcere fascista Gramsci, in dissidio con i compagni, vi trovò ispirazione per disegnare un partito nuovo, capace di lottare per l'egemonia e di fondare un nuovo Stato. Di questo oggi avremmo assoluto bisogno. Va tuttavia tenuto presente che la generosa utopia di Machiavelli, repubblicano di elezione che usò sempre l'aggettivo "assoluto" con accezione negativa, come recentemente accade anche a Gramsci è stata cavalcata anche dalle destre.

Nell'aprile del 1924, proprio alla vigilia dell'assassinio di Matteotti, Benito Mussolini pubblicò nella rivista *Gerarchia della rivoluzione fascista* il testo della mancata tesi di laurea "ad honorem" *Preludio al Machiavelli*. In anni più recenti, presentazioni del *Principe* sono state firmate da Craxi e perfino da Berlusconi. Per questo vogliamo concludere con un'attualissima lettera di Gramsci di novembre di quel drammatico anno alla compagna Iulca Schucht: «Gli avvenimenti si svolgono fulmineamente e pure si presentano in forme così capricciose e puerili che per darne una valutazione comprensibile a chi non vive in Italia, immerso nell'ambiente, occorrerebbe una trattazione sistematica sulla psicologia del fascismo, fase acuta della civiltà borghese in decomposizione galoppante quando ancora il proletariato non ha l'organizzazione sufficiente per prendere il potere. Demoralizzazione, vigliaccheria, corruzione, criminalità assumono gradi inauditi; dei fanciulli e degli idioti si trovano ad essere l'espressione politica della situazione e piagnucolano o impazziscono sotto il peso della responsabilità storica che all'improvviso grava sulle loro spalle di dilettranti ambiziosi irresponsabili; la tragedia e la farsa si alternano sulla scena senza alcuna connessione; il disordine raggiunge gradi che parevano impossibili alla fantasia più sfrenata. Penso qualche volta di essere anch'io come un fuscillo in questo uragano storico, ma ho abbastanza energia per mantenere tutta la freddezza possibile e per fare quanto ritengo doveroso. Penso a te in simili momenti; alla maggior forza che avrei se tu mi fossi vicina e alla dolcezza che tonificherebbe tutte le mie forze vitali quando, nonostante tutto, riuscirò a rivederti e ad essere felice del tuo amore». In questo mondo «grande, terribile e complicato» abbiamo l'esigenza di pensatori come questi.